

N. 8.

IL PIANO DI LAMARTINE

.....

Il Re di Sardegna, sollecitato dalla Lombardia e dall'antica ambizione della Casa che agogna al possesso dell'Italia, dichiara la guerra all'Austria, già quasi espulsa dai suoi Stati italiani. Il Re di Sardegna domanda reiteratamente alla Repubblica francese una parola di consenso o di incoraggiamento a questa guerra già iniziata. Il Gabinetto francese rifiuta con un'inflessibile riserva di probità di pronunciare questa parola. La Repubblica non vuole che le siano imputate provocazioni alla guerra o intrighi a suo vantaggio nè di là dalle Alpi nè di là dal Reno. Essa non dà spiegazioni, non lo deve; ma essa prevede e si prepara. Che cosa prevede e che cosa prepara? Seguitemi ancora, perchè tutti i nostri imbarazzi presenti derivano dal fatto che i piani della Repubblica dei primi tre mesi non sono stati perseguiti fino in fondo in Piemonte.

Essa prevede dunque che il Re di Sardegna avrà dei successi o dei rovesci clamorosi in Lombardia. In entrambi i casi la Francia è interessata ad agire: essa crea e rinforza fino a 62.000 uomini l'armata delle Alpi per esser pronta all'azione. Se il Re del Piemonte caccia l'Austria dalla Bassa Italia (*sic*) e annette Milano, Venezia, Parma, Modena, Genova, la Toscana stessa ai suoi Stati, la Francia non può tollerare, senza diffidarne, la trasformazione di una Potenza secondaria in Potenza principale. Le frontiere di questo nuovo reame italiano giungono alle porte di Lione. Alleandosi nuovamente con l'Austria questo reame italiano muterebbe interamente lo stato difensivo della Francia. Le Alpi peserebbero il doppio. La Francia in tal caso deve prendere le sue sicurezze in Savoia e a Nizza. Se il Re del Piemonte è vinto e inseguito nei suoi Stati, come ciò avvenne, da un esercito austriaco vittorioso; se l'Austria vuole cancellare questo regno o assottigliarlo, incatenarlo, od occupare le sue fortezze, che sono indirettamente le nostre, la Francia per diritto di contiguità, e per cura della sua propria sicurezza e della sua legittima influenza su di un vicino debole e limitrofo, deve scendere in Piemonte per una mediazione armata.

Che accade allora? Ve lo dimostrerò, non con vane congetture, che non provan nulla, ma coi fatti verificatisi durante i quattro primi

mesi del primo Governo della Repubblica. Accade questo: l'esercito in rotta del Piemonte si riforma dietro l'esercito francese. L'Italia intera sulla nostra destra si rassicura, si sente protetta, appoggiata, leva ed arma i suoi contingenti: Venezia consolida la sua resistenza. L'esercito austriaco si arresta per parlamentare di fronte al nostro che copre le frontiere del Piemonte: l'Europa trema al primo colpo di cannone che può esser sparato: essa accorre al quartier generale dell'esercito francese, l'Inghilterra si getta coi suoi negoziatori fra i due campi, coi suoi vascelli a Genova e nell'Adriatico. Le conferenze si aprono, si negozia, si conserva e si accresce la nostra legittima influenza sul Piemonte, sulla Toscana, su Roma, su Napoli; si ottengono per la Lombardia stessa e per Venezia delle esistenze politiche, costituzionali, seminazionali, prezzo del loro sangue, e che cominciano sotto il patronato collettivo della Francia e dell'Inghilterra, l'emancipazione dell'Italia.

[A. DE LAMARTINE, *Le passé, le présent et l'avenir de la République*, Paris, 1850, L. II, cap. II, pagg. 79-82; Cfr. *Nota del Governo Sardo*, in « Gazzetta Ufficiale Piemontese », 26 aprile 1858.]